

## L'ANNO DELL'ASCOLTO

Ci tengo a dire subito che sono molto grata e riconoscente per l'esperienza che sto facendo di lavorare nel comitato per l'Agorà (dove mi occupo della progettazione pastorale, dei sussidi da predisporre e già predisposti per l'animazione dei gruppi, delle parrocchie, delle diocesi). Si tratta di un'esperienza ricchissima, per il confronto pastorale e per le riflessioni che nascono, sempre estremamente stimolanti.

Inoltre premetto che non si tratta di una relazione, ma semplicemente di un "promemoria".

### Le origini

Due anni fa in questo periodo ci trovavamo a Lignano Sabbiadoro per il convegno della pastorale giovanile e del "triennio di attenzione della Chiesa italiana ai giovani" non ne avevamo nessuna idea. Serve un promemoria per ricollocarci nel cammino, per ricordare da dove siamo partiti, dove siamo diretti e soprattutto perché e come...

I Vescovi italiani nel 2001 esprimevano il desiderio e il progetto di questa attenzione:

*Ci pare opportuno chiedere per gli anni a venire un'attenzione particolare ai giovani e alla famiglia. Questo è l'impegno che affidiamo e raccomandiamo alla comunità cristiana.*

*Partiamo dai giovani, nei quali va riconosciuto «un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare». Nei loro confronti le nostre comunità sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore.*

(CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 51)

Ma la concretizzazione del progetto è avvenuta solamente nell'assemblea dei Vescovi di maggio 2006, dopodiché ci siamo dati da fare per elaborare con un po' di fretta i sussidi del primo anno che sarebbe iniziato dopo pochissimi mesi. Molti di voi ricorderanno gli incontri di Loreto (settembre 2006) in cui l'osservazione più ricorrente era che le diocesi avevano già preparato i loro cammini e non era proprio possibile stravolgerli per mettere a tema il primo anno dell'Agorà.

Tutti avete presente che il triennio di attenzione ai giovani da parte della Chiesa Italiana prevede il primo anno dedicato all'ascolto con evento conclusivo l'incontro di Loreto, il secondo all'annuncio e alla testimonianza, con evento conclusivo la Giornata Mondiale della Gioventù a Sydney e il terzo anno la riflessione sulla dimensione culturale dell'esperienza di fede per i giovani e avrà come evento conclusivo un'esperienza in contemporanea tra tutte le diocesi d'Italia.

Questa sera in realtà avrei voluto, e dovuto, dirvi com'è andata, le esperienze che si sono fatte, la verifica delle stesse, ciò che voi stessi, dalle diocesi, avete inviato come buone pratiche. Ma proprio per la "fretta" con cui è stato avviato il progetto e per la fatica ad attivare contatti tra i cammini avviati e l'ascolto non c'è materiale da riportare come verifica.

**Obiettivo** del mio intervento, cioè di questo "promemoria", è quello di ricordare a me e a voi il significato di aver dedicato un anno all'ascolto.

### L'ascolto, cos'è...

Nel mese di maggio, con Don Paolo e Don Alessandro, abbiamo fatto il giro di tutte le regioni per presentare i sussidi e quindi il tema del secondo anno dell'Agorà: l'annuncio e la testimonianza. Qualche volta la sensazione era che si dicesse: "finalmente parliamo di cose serie, finalmente affrontiamo i contenuti" quasi che l'ascolto fosse solamente il contenuto del primo anno che, una volta fatto, era finito, via il dente via il dolore e chi non aveva fatto in tempo... pazienza, poteva partire dall'annuncio e testimonianza. Assolutamente no!

L'ascolto non è il tema del primo anno, l'ascolto è l'atteggiamento fondamentale che la Chiesa ci chiede di assumere come pastorale giovanile, in ogni nostra azione pastorale. Il Papa stesso a Loreto ha dimostrato che cosa significa l'ascolto, egli stesso ha ascoltato sinceramente.

L'ascolto non è quindi un semplice contenuto, ma un atteggiamento di fondo. Se ricordate infatti, a Loreto nel settembre 2006 si disse che non si trattava di cambiare i contenuti delle programmazioni diocesane, ma di integrarli con l'atteggiamento dell'ascolto.

Non parliamo di ascolto nel senso di ascoltare i giovani anziché ascoltare Dio.

L'azione pastorale si realizza sempre come processo che mette in relazione i due interlocutori fondamentali del dialogo e del confronto: Dio che, nel mistero del suo amore, si fa vicino ad ogni uomo per consolidare la sua felicità, e l'uomo che cerca vita e speranza e si incontra con una proposta imprevedibile e sconvolgente.

Tutto il resto, la stessa persona di Gesù di Nazareth, la comunità ecclesiale, le mille azioni che essa mette in atto quotidianamente, sono al servizio di questo dialogo. Lo dichiara con una espressione molto bella, che trasforma la constatazione in responsabilità, "Il rinnovamento della catechesi", quel documento offerto a più riprese dai Vescovi italiani come riferimento orientativo per ogni progetto di catechesi e di pastorale: "Per chi è figlio di Dio, non dovrebbe trascorrere giorno, senza che in qualche modo sia stato annunciato il suo amore per tutti gli uomini in Gesù Cristo. È una trama che va tessuta quotidianamente. È la fitta e misteriosa trama entro cui si incontrano Dio, che si rivela e l'uomo, che lo va cercando per varie strade" (RdC 198).

Chi accentua l'attenzione verso il progetto di Dio e la sua proposta, non può dimenticare l'uomo, concreto e quotidiano, nella sua ricerca di senso e di speranza, che corre verso Dio ma su direzioni di marcia le più disparate e imprevedibili. Chi concentra la sua attenzione verso l'uomo non può dimenticare l'orientamento di ogni esistenza, quella ricerca appassionata di senso e di speranza che solo immersi nel mistero di Dio trova accoglienza e consolidamento.

Per questo, ogni pastorale viene misurata sulla doppia radicale fedeltà a Dio e all'uomo.

Come diceva Don Nicolò, il nostro obiettivo, l'obiettivo della pastorale giovanile è porre le condizioni perché avvenga l'incontro tra Dio e i giovani, e che sia un incontro di qualità. Scegliere l'ascolto significa scegliere la fedeltà a Dio e all'uomo. E la fedeltà deve essere, nello stesso tempo, totale a Dio e totale all'uomo. Non si tratta, in altre parole, di spartire una torta, decidendo a chi consegnare la fetta più grande sui parametri della simpatia, della opportunità o dei risultati. Si tratta di fare qualcosa che sia, nello stesso tempo, totalmente e pienamente fedele a Dio e al suo mistero e totalmente e pienamente fedele all'uomo, alla sua quotidiana soggettività.

Don Bosco diceva "Amate quello che amano i giovani se volete che essi amino ciò che a voi sta a cuore". Non significa accettate qualunque schifezza che loro inseguono, ma interessatevi così tanto a loro da avere il coraggio anche di perdere tempo ad ascoltare le cose che a loro piacciono, non perché siano belle ma perché vi aiutano a capire i giovani.

Ho avuto la fortuna di lavorare alla rivista "Primavera" e un ragazzo di terza media è venuto a chiedere un poster di Marilyn Manson. Erano i primi tempi in cui se ne parlava così sono andata a vederne il concerto quando venne in Italia. Continuavo a chiedermi "ma cosa significa *Amate quello che amano i giovani*"? Quando poi nacque una relazione educativa e amicale con quel ragazzo di terza media che aveva chiesto il poster e si dimenticò del poster e di Marilyn Manson allora capii: Don Bosco ci invita a fare di tutto perché nasca una relazione educativa.

L'ascolto è la condizione essenziale per la relazione.

### **L'Ascolto: di chi?**

È importante decidere di ascoltare tutti i giovani, perché l'annuncio di Cristo li possa raggiungere là dove si trova la loro libertà e sensibilità. Si tratta di mettere al centro i giovani piuttosto che noi stessi, si tratta di credere in loro, sì, si tratta di un fondamentale atteggiamento di fiducia in loro, del coraggio di abbandonare le proprie sicurezze.

La sicurezza (anche educativa) del nostro essere "adulti" e l'accumulo di indicazioni che ci vengono dal passato... ci rendono spesso faticosa la scoperta del nuovo che Dio sta seminando nella storia.

Ancora Don Bosco affermava "In ogni giovane, anche il più disgraziato, c'è un punto accessibile al bene". Ascoltiamo tutti i giovani proprio per scoprire quel punto accessibile al bene, per riconoscere la loro possibilità di incontrare Cristo nella loro specifica situazione. Una delle esperienze più significative dell'incontro di Loreto sono state le fontane di luce e le suggestioni che ne abbiamo riportato sono che i giovani hanno sì bisogno di essere ascoltati, ma hanno anche tanta voglia e sete di ascoltare, di ascoltare cose belle. Essere ascoltati è un diritto dei nostri giovani, non solo dei più lontani, di quelli come Michele che quando spiegai il Vangelo dell'infanzia e in particolare che Giuseppe decise di ripudiarla in segreto, disse: "Proffe, io, fossi stato a Giuseppe, avrei gonfiato di schiaffi la faccia di Maria!" e quando gli ricordai "Ma Michele era stato lo Spirito Santo" ribattè convinto: "Non mi interessa, poteva essere anche il Papa!", non solo un diritto dei giovani più lontani, ma anche di quelli più sensibili, che hanno già fatto cammino e hanno già fatto l'esperienza dell'incontro con Cristo. È un diritto anche loro!

### **L'Ascolto: come?**

Il nostro modello di ascolto è ovviamente Gesù, nel brano dei discepoli di Emmaus.

Due giovani, Cleopa e il suo amico. Camminavano tristi, lentamente, una frase ogni tanto, lunghi silenzi. Stavano tornando a casa, al loro paese Emmaus... in qualche momento avevano addirittura creduto che non l'avrebbero visto mai più il loro paese... avevano sognato, ci avevano creduto, si erano entusiasmatisi tantissimo... tutto era finito. Tre bellissimi anni svaniti nel nulla. I due giovani partivano da Gerusalemme, proprio quando era importante esserci. Da Gerusalemme non si parte adesso, si deve restare, è questa la prova della fede. Invece loro se ne stanno andando: stanno lasciando a Gerusalemme il pezzo più bello e più importante della loro vita.

Due amici, di Cleopa si dice il nome, dell'altro no. Ognuno può mettere il proprio. Ecco la situazione di partenza.

"Gesù in persona" dice Luca, si avvicinò e camminava accanto a loro, ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Gesù in persona. Avrebbe potuto prenderli per i capelli e scuoterli dicendo ad esempio: "Siete impazziti? Dove state andando? Perché scappate? Non vedete che sono tornato? Possibile che non avete neppure un po' di fede?" Avrebbe potuto, ma non lo fa. Si avvicina e cammina accanto a loro. È la metafora dell'Incarnazione: Dio si avvicina all'umanità e cammina accanto a lei, si avvicina così tanto da diventare umanità lui stesso! L'animatore innanzitutto si avvicina delicatamente alla vita dei suoi ragazzi, con rispetto, con delicatezza e ascolta.

Gesù cammina accanto a loro e ad un certo punto fa una domanda. Geniale questo Gesù che sa benissimo di che cosa stanno parlando eppure chiede loro: "Di che cosa state parlando?". Gesù dà ai due giovani una grande opportunità di spiegare, di dire la loro pena di raccontare tutta la loro delusione. C'è solo una persona in tutta la zona che non sa nulla di quello che è accaduto. Raccontarlo agli altri sarebbe stato inutile, tutti sapevano già tutto... ma lui no. Hanno la possibilità di dirsi, di essere protagonisti, di riversare tutta la

storia della loro delusione. «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gesù accetta persino di passare per ignorante e ribadisce la sua volontà di ascoltarli fino in fondo, di dar loro voce, di dare loro la possibilità di raccontare. E Gesù ascolta. Sembra di sentirli i due giovani, raccontare tutto d'un fiato e quando uno respira continua l'altro, con la tristezza che continuamente riaffiora fino a quel terribile e tragico «ma lui non l'hanno visto». Ecco come ascoltiamo: un ascolto fatto di osservazione, di silenzio.

Finalmente Gesù parla. Con forza, con severità, con determinazione. Non dice semplicemente avete sbagliato tutto. Gesù usa un linguaggio che i due conoscono molto bene, ripercorre la bibbia, semplicemente facendo loro notare tutto quello che era stato anticipato... doveva accadere così. È il momento dei contenuti. Ma espressi con il linguaggio più vicino possibile a chi ascolta.

### **L'Ascolto... e poi?**

La sorpresa di questo atteggiamento di ascolto coltivato con passione sarà lasciarsi avvolgere dalla bella novità che i giovani sono. Se ascolteremo veramente avremo la gioia di accogliere la bellezza, la freschezza, la novità delle giovani generazioni. E di osservare stupiti e commossi il miracolo che realizza l'ascolto che promuove fiducia e accoglienza:

Si chiamava Betta. Frequentava la seconda superiore, ma era infinitamente irrequieta e la maggior parte dei Consigli di classe passava a discutere di Betta. La preside minaccia: «Appena ne combina un'altra me la mandate in presidenza e la sospendo»... Infatti il giorno dopo Betta è in presidenza. Nota sul diario e minaccia della preside: «Se domani non vieni con questa nota firmata da tuo padre, sappi che in questa scuola non metterai più piede». Disperazione generale non solo di Betta ma anche dei compagni per i quali (come capita sempre) Betta era un «capo». Il giorno successivo, alle 8 meno 10, siamo fuori dalla scuola con i compagni per aspettarla. Finché Betta compare. Le andiamo incontro e notiamo che il suo viso era molto strano, non si comprendeva se fosse al settimo cielo dalla gioia o sotto terra dalla tristezza. In mano ha un biglietto. Incomincia a raccontare: «Ieri sera, quando sono andata a dormire, mio padre non era ancora arrivato. Allora gli ho messo il diario aperto sul comodino e questo biglietto: *Papà lo so che ti deludo ma devi firmare questa nota altrimenti non posso tornare a scuola. Non ti prometto che cambierò, perché non ne sono capace, ma tu firma. Betta.* Quando questa mattina mi sono svegliata ho subito cercato il diario: era chiuso sul mio comodino. Lo apro. Per fortuna la nota era firmata e papà aveva scritto dall'altra parte del mio biglietto: ***Betta non mi hai deluso. lo so solo un cosa: TU VALI! Papà.***

Quel «TU VALI» ha trasformato la vita di Betta, non perché abbia cambiato natura, ma perché è riuscita a dare il meglio di sé!

L'ascolto farà questo miracolo: ci aiuterà a far percepire ai giovani il valore che sono!